

## IL CASO Pillola abortiva: il silenzio dei Dl

I silenzi della Margherita toscana danno chiaro il senso dell'imbarazzo che regna nelle file cattoliche del partito di Rutelli alle prese con la vicenda - spinosa - della pillola abortiva RU486 e con le polemiche scoppiate sulle modalità di somministrazione in Toscana. Intanto la nostra regione è finita nel mirino anche del quotidiano dei Vescovi, *l'Avvenire*: «In Toscana ogni ospedale di arrangia un po' come crede». Carlo Casini (Udc) denuncia «la violazione della 194» e l'onorevole Paoletti annuncia una interrogazione al ministro Turco.

SERVIZIO A PAGINA 3

# Ru486: il caso Toscana arriva in Parlamento

*La deputata di Fi Paoletti chiede l'intervento del ministro Turco sull'uso del farmaco negli ospedali. Il quotidiano dei vescovi l'«Avvenire» punta l'indice contro la «Toscana dove la pillola è somministrata con criteri fai da te». Casini (Udc): violata la 194*

da Firenze

I silenzi della Margherita toscana danno chiaro il senso dell'imbarazzo che regna nelle file cattoliche del partito di Rutelli alle prese con la vicenda - spinosa - della pillola abortiva RU486 e con le polemiche scoppiate sulle modalità di somministrazione, gli interventi chirurgici e la durata del ricovero delle pazienti, rispetto a quanto previsto dalla legge 194. Chi invece attacca, pesantemente, le Regioni - Toscana in testa - «dove ogni ospedale di arrangia un po' come crede» è *l'Avvenire*, quotidiano dei vescovi italiani che nell'editoriale di Eugenia Roccella parla della pillola abortiva sottolineando che si tratta di un farmaco «il cui uso viene caldamente suggerito e promosso non dai medici, ma dai consigli regionali, e questo nonostante non sia mai passato al vaglio dell'Aifa, l'ente che valuta la sicurezza delle medicine immesse sul nostro mercato». La critica riguarda, in particolare, «la scelta di sette Regioni italiane», tra le quali la nostra, di importare il farmaco anche se «la ditta che la distribuisce non ha mai chiesto le autorizzazioni necessarie, secondo quanto ha dichiarato ancora l'altro ieri il direttore generale dell'Aifa. Si potrebbe ipotizzare che i consigli regionali che consentono agli ospedali di importare la pillola abortiva direttamente, esercitino poi una stretta vigilanza sui risultati di un farmaco non garantito dall'apposito organo di controllo, ma non è così. Una volta votata la mozione, il compito dei politici sembra esaurito, e ben poco si sa di quanto accade

alle donne che si sottopongono a un aborto con il metodo chimico». Roccella ricorda poi la lunga sequela di interruzioni di gravidanza con la Ru486 citando la battaglia che su questo sta portando avanti l'Udc Carraresi e si chiede se «tutto questo» sia normale. In altre parole: «Chi vigila sulla salute delle donne?».

Il caso ora arriva in Parlamento. Patrizia Paoletti Tangheroni, deputata di Fi denuncia come «diversi Consigli regionali, in primis quello toscano, promuovano l'utilizzo della RU486» in un'interrogazione al ministro della salute Turco, per sapere come è possibile che «il farmaco venga commercializzato senza autorizzazione» e se non ritenga «assolutamente necessario e urgente intervenire per salvaguardare la salute della donna. La RU486 non ha mai avuto il vaglio dell'Aifa, ente deputato al controllo dei farmaci. Inoltre nei Paesi che l'hanno adottata sono stati riscontrati gravi effetti collaterali e ad oggi ha provocato ben 13 decessi, tanto che il nuovo appellativo dato al farmaco è "kill pill"». La deputata azzurra attacca: «Trovo scandaloso che ben sette Regioni promuovano l'uso del farmaco senza l'autorizzazione necessaria. Ma ancora più scandaloso sarebbe quanto sembra accadere in Toscana, in cui diverse aziende ospedaliere usano la pillola RU486 con criteri fai da te senza alcun controllo». E Carlo Casini, eurodeputato Udc e fondatore del Movimento per la Vita non fa sconti. Sul piano giuridico rileva che «esiste una legge

sull'aborto, la 194, che sembra venga rispettata a senso unico: nel senso di fare o non fare gli aborti, invece di ridurli. C'è poi la questione della somministrazione della Ru486. Anche in questo caso la legge non viene rispettata. L'articolo 8 della 194 dice che le interruzioni volontarie di gravidanza devono avvenire in regime ospedaliero e che non si può mandare a casa una donna prima dell'espulsione dell'embrione. Se le pazienti vengono fatte uscire dalla struttura prima che ciò avvenga vuol dire che c'è una violazione di legge. E

sulle numerose donne che in Toscana sono state comunque sottoposte a raschiamento questo non è altro che la dimostrazione di quanto sia pericolosa la Ru486. Questa pillola è stata pensata, voluta e somministrata per privatizzare l'aborto, per farlo a casa, senza che i medici siano troppo coinvolti». In Toscana diversamente da quanto avviene in altre regioni non tutti i politici cattolici hanno fatto fronte comune contro il ricorso alla pillola. A cominciare da quelli della Margherita. Aspetto che Casini richiama quando dice che si tratta «purtroppo della tattica delle amministrazioni. Non voglio dare giudizi troppo negativi, perché su queste questioni o sfondiamo con un'alleanza con loro o continueremo a fare fatica. Spero che su queste faccende si riesca ad arrivare anche in Toscana, com'è successo in altre regioni e altrove, a una strategia comune. In politica certe scelte dovrebbero avvenire al di là delle alleanze governative».

Posizione diametralmente opposta nelle file della Rosa nel Pugno. Antonio Bacchi, coordinatore regionale, sbotta: «Sarebbe l'ora di finirla con la propaganda sulla pelle delle donne». E invita a guardare alle «esperienze europee ed extraeuropee dove la Ru486 è da tempo una realtà».